



L'Arena di Pola



GABRIELLI TULLI
via Zara 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATINO

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali L. 20, Necrologie L. 30 (comparsa al tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Dir. Red. e Amm. ne Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Red. di Milano via Ruggellato 10 - presso il Comitato dell'Associazione V. G. D.

Abbonamenti: sosten. minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versam. nel c. post. nr. 24-20445 intestato a "L'Arena di Pola" Gorizia - Sped. in abbon. post. - gr. II

Il 10 agosto 1916 da una forca nasceva un sublime Martire istriano

Nazario Sauro è sempre al timone della nave ideale dell'irredentismo

Il suo spirito non sarà placato se non quando verrà il giorno della nuova Redenzione

Il cielo degli eroi è costellato da miriadi di stelle che brillano di una intensa luce propria: una di quelle stelle si è accesa lassù mentre calava la sera del 10 agosto 1916. Oggi, a distanza di 39 anni, quella stella splende ancora, tremula nel cielo, e sembra voglia parlarci; è la stella di Sauro che vuole ricordarci il sacrificio del grande eroe capodistriano.

Sull'epica figura del marinaio Sauro s'è scritto molto, ma non per questo oggi bisogna tacere; proprio oggi che è necessario far vedere al modo di qual tempo sia la razza istriana e come seppa, in ogni tempo, battersi e sacrificarsi per la Madre Italia, anche se trattati ingiusti, ed interessi di uomini incapaci o inetti, hanno voluto farla vedere diversa. Il tempo, "pandamator", non potrà mai cancellare un passato, scritto a caratteri cubitali d'oro e di sangue, nella storia; il passato per noi è, e deve essere, presente, e questo passato lo dobbiamo far valere, affinché i nostri fratelli non siano morti inutilmente; la loro luce deve illuminare il nostro difficile cammino perché le mete segnate da Dio ci attendono.

Sauro era uno dei più accessi ed entusiasti ed all'inizio delle ostilità venne arruolato nella Marina come ufficiale di rotta, essendo un elemento prezioso per la consumata conoscenza di tutta la costa giuliano-dalmata, e, valendosi appunto di questa sua esperienza, partecipò a circa 60 operazioni, tutte rischiose ed audacissime, poiché conosceva, come le contrade della sua Capodistria, quel

mare Adriatico che attendeva l'ora della liberazione. Penetrò così nel porto di Trieste con la torpediniera 24 S. per silurarsi nel piroscalo, in quello di Parenzo, per lasciarvi giorno e volanti sulla banchina, di Pivano, di Capodistria e non si contano le varie missioni nel teatro di guerra. Ma il destino, che fino allora gli era stato propizio, nella missione del 30 luglio 1916, doveva essergli fatale. Il sommergibile "Pallino", sul quale era imbarcato, s'incagliò presso la Gagliola a circa sedici miglia da Pola. Riuscì a fuggire, ma ogni tentativo per disincagliarsi, distrutti gli impianti, l'equipaggio abbandonò il sommergibile, e Sauro venne catturato, come l'equipaggio, e passato sotto processo. A nulla valsero le sue dichiarazioni di chiarezza. Nicola Sacco e Vanzetti, a nulla valse lo straziante, inumano confronto con la madre, che con una forza sovrumana, asserì: "Questo non è mio figlio". Il cognato Luigi Steffè, maresciallo di finanza austriaca, lo tradì riconoscendolo per una cicatrice ad un occhio; la giovane moglie, che era sua sorella, ed i cinque figli, che Sauro lasciava, nulla dissero al cuore del rinnegato austriacante. Ma anche perduto, il soldato

Sauro continuò a dire: Non rispondo. Ho l'ordine formale di non rispondere. Sono Nicola Sacco da Venezia". Pochi giorni durò il processo, il tempo di far giungere il boia Lang, e solo dopo due ore la fine del processo, conclusosi con la sentenza di morte, da eseguire tramite capestro, mentre il sole, con i suoi ultimi raggi, tingeva di rosso il mare ed il cielo. Il 10 agosto 1916, nella piazzaforte, allora austriaca, di Pola, Nazario Sauro saliva il patibolo. Aveva rifiutato il prete, lo slavo don Tul, molto colto, ma molto lontano dall'italianità del martire, e prima di morire parecchie volte l'aria fu rotta dal grido di "Viva l'Italia! Morte all'Austria!" che il rullo dei tamburi non riuscì a coprire. L'aguzzino Strunec, che lo colpì prima con i pugni, e che poi tentò di farlo tacere, mettendogli una mano davanti alla bocca, per soffocare quel grido, si ebbe un morso, e da quella ferita cominciò a dissanguarsi l'Impero austro-ungarico.

Ma a Capodistria, nella sua città natale, gli italiani vollero erigere un monumento a ricordo e gloria dell'Eroe del mare, e quest'anno, al 9 giugno, ricorreva il XX anniversario della solenne inaugurazione avvenuta alla presenza del re Vittorio Emanuele III.

Sorgeva sullo spiazzo del porto, di fronte al libero mare Adriatico, che aveva visto nascere e morire il prode marinaio, opera dello scultore Aisllo Selva e dell'architetto Enrico del Debbio. Il monumento si imponeva per solennità, slancio, vigore, per i concetti chiari e semplici. Era la ricostruzione ideale di un sommergibile, in pietra bianca di Momiama d'Istria, ed in alto, sulla torretta, stava la vittoria alata. Una bronzea statua, alta più di sette metri, che brandiva la spada e alzava lo scudo sopra la testa in segno di pace, di potenza, di sicurezza, mentre la sua faccia, rivolta verso il mare aperto, era serena, quasi grandiosa. A prora, anch'egli rivolto verso il mare, il nocchiero, che, aggrappato al timone, sembrava voler salire per vedere più lontano sull'orizzonte. Egli è sparavento, quasi in grado di sfidare il suo sguardo e tagliare come la prora delle sue navi. Ma a poppa, dietro la torretta, stavano le due statue raffiguranti il momento del processo, in cui la madre Anna, innanzi al suo Nazario, pur di salvarlo, dice: "Quest'uomo non è mio figlio, non lo conosco!". La tragica, sublime quanto inutile menzogna, serve non ad alterare i lineamenti, ma ad accentuarli nella fermezza della madre, nel suo sguardo supplievol e imperioso, che nello stesso tempo piega e sostiene il figlio; di fronte, Nazario, con le mani legate, quelle mani che non stavano mai ferme e che tante volte avevano stretto la barra del timone nelle più rischiose imprese a danno dell'Austria. La sua figura serena, fiera, sembra voler sfidare per l'ultima volta l'oppressore della sua Istria ed essere il monito alle generazioni future, di odiare l'oppressore dell'Italia.

Oggi quel monumento non esiste più, come non esistono più le varie lapidi e la torretta del sommergibile Pullino che si trovava nel cortile interno del Ginnasio-Liceo "C. Combi". Il piccone del nuovo occupatore ha voluto distruggere tutto, spinto dalla rabbia nazionalizzatrice e da una sara fobia, perché povero di storia e di tradizioni.

Le terre istriane e dalmate oggi sanguinano dalle mille ferite, dagli occhi delle genti, quasi totalmente profughe, sgorzano lagrime amare: quale triste, crudele destino è stato riservato a questo estremo lembo d'Italia. Ma le mille sofferenze, i dolori, le persecuzioni, hanno riacceso la fiamma dell'irredentismo, hanno rafforzato gli ideali di patria e questo sacro fuoco divampa in ogni petto, più vivo che mai, a dispetto di quanti volevano vederlo spento o languente. Come della forza Sauro fece un altare, così le genti giulie, dal dolente e dalla sofferenza, traggono la forza per le battaglie future. Ci sembra di vedere, là in alto, Sauro, attorniato dalle più fulgide figure del Risorgimento, fremere, stringere ancora la ruota del timone di una nave ideale, per condurre ai focolari abbandonati i suoi fratelli. E il giorno della nuova redenzione dovrà venire.

Ricciotti Giollo



Il Sindaco di Trieste, ing. Bartoli tra un gruppo di profughi al raduno familiare del 31 luglio a Gorizia, nella ricorrenza di un decennio di vita del nostro giornale (vedi fotocronaca in IV pagina)

Tito da ridicoli spettacoli di contorsioni dialettiche

Il piccolo dittatore comunista cerca disperatamente di coprire le falle del suo screditato sistema di governo

L'ultimo discorso pronunciato da Tito il 27 luglio a Carlovac, potrebbe essere giudicato lo sfogo irritato di un piccolo satrapo che avverte l'attuale condizione schiavistica tanto politicamente che economicamente, per non dover scoprire nei sistemi comunisti da lui introdotti e disastrosamente praticati, ma addebitandone la colpa agli occidentali. Già perché secondo lui, i 400 milioni di dollari di debiti verso i vari paesi dell'occidente e i conseguenti 90 milioni di dollari di interessi che la Jugoslavia ha da rimborsare, dovrebbero essere considerati dai creditori come una specie di regalata, per il grande contributo fornito dalla Jugoslavia alla vittoria degli alleati sul fascismo. Dimenticando però in questo caso due particolari molto importanti: primo, che la guerra asseritamente antifascista, ha fornito l'occasione alla Jugoslavia di usare all'Italia gran parte della Venezia Giulia; secondo, che i fini dichiarati

di quella guerra erano rivolti alla distruzione delle dittature, mentre in effetti proprio Tito s'è giovato di tale guerra per instaurare una sua crudele dittatura personale, comunista per giunta, dalla quale sono derivati per i popoli jugoslavi tutte le disgrazie e le privazioni di cui oggi soffrono. Se queste cose sono state sottaciute dal maresciallo balcanico, è bene ricordarle; visto poi che anche per quanto riguarda il famoso contributo fornito dal titismo alla vittoria degli alleati, esso è più montato e fittizio che reale ed effettivo, ove si tenga presente il fatto che la maggior parte delle distruzioni e dei morti registrati dalla Jugoslavia, è da farsi risalire alle spaventose lotte fratricide che hanno posto i popoli jugoslavi in lotta fra di loro, per motivi ideologici, razziali e religiosi.

Non meraviglia quindi se nella stretta della situazione fallimentare alla quale i folli esperimenti comunisti hanno portato oggi la

Jugoslavia, Tito si sia lasciato trasportare a minacciose parole verso la Germania di Bonn, perché questa si rifiuta di rimborsare le riparazioni di guerra nella somma di 100 milioni di dollari, rispetto ai 450 originariamente richiesti. Evidentemente la Germania, a differenza di come s'è comportata l'Italia che ha mollato indecemente su tutta la linea, si sente nelle condizioni di trattare Tito come da trattare, quanto dire alla stregua di un truffatore e di un impostore cui vanno tagliate le unghie e smorzate le sue velleità di grandezza. Certamente con la Germania di Bonn, Tito non oserebbe pronunciarsi come nel 1953 verso l'Italia, allorché in risposta alla mobilitazione ordinata da Pellà al nostro confine orientale, fece diffondere in giro la storiella che nel giro di pochi giorni la sua potente armata sarebbe arrivata a Milano! Di questa spaccata se ne parla ancora in Jugoslavia, anche oggi in cui dal palco di Carlovac il trionfo dittatoriale di carlovacita che la sua megalomania aveva creato per farne una specie di meta dei popoli alla ricerca della pace. Tutto si modifica e si sfaccia del suo sogno allucinato, e con aria più dimessa ammette lo svuotamento del patto balcanico del suo fondamentale contenuto militare, e chiede di infilarsi nell'Unione europea, per intanto con un proprio osservatore, adducendo a pretesto la scusa che anche la Jugoslavia è parte componente dell'Europa. Ma fino a ieri Tito aveva rigettato questa idea, perché l'Unione europea, così come tutti gli altri organismi della comunità occidentale, erano da lui considerati strumenti dell'imperialismo americano. Evidentemente la confusione delle idee e nella testa di Tito aumenta in proporzione al crescente disordine che sta verificandosi nei paesi, e non solo economico, ma anche politico; perciò vien da pensare che nel discorso di Carlovac, fatto di lusinghe verso Mosca e di rimproveri, ricatti e sfide verso l'Occidente, possano essere colti i segni di un estremo tentativo da parte del dittatore balcanico per mantenersi ancora in sella fra i due blocchi, sfruttando quello occidentale e porgendo nel contempo aiuto a quello comunista.

Astar

Per le consuete ferie di ferragosto, il nostro giornale sospende la pubblicazione ed uscirà nuovamente il 24 agosto p. v.

CONSEGUENZE (PREVISTE) DEL "MEMORANDUM,"

Accumuliamo in serie disastrose sconfitte

PER LA DIPLOMAZIA ITALIANA LA ZONA B NON È MAI ESISTITA

L'esodo nel mese di luglio ha toccato la sintomatica cifra di 1361 unità contro le 1221 del mese precedente. 356 sono i nuclei familiari e 194 gli isolati, trasferiti nel mese scorso dall'ex zona B. In testa alla triste graduatoria delle cittadine istriane è Isola con 361 profughi, seguita da Pirano con 263 da Capodistria con 255, da Cittanova con 190. Seguono quindi Vertemio con 79, Umago con 69, Grisignana con 63, i Comuni sloveni con 62, Buie con 39.

Anche nel mese di luglio gli agricoltori hanno costituito una percentuale rilevante nel complesso delle varie categorie professionali e sociali degli esuli. La popolazione contadina se ne va senza attendere i risultati della legendaria commissione di Udine ed i preconizzati benefici effetti del Memorandum di Londra. Dalla data dell'accordo (5 ottobre 54) al 31 luglio 55, 7138 istriani hanno lasciato la zona per non parlare dei 2750 profughi dal mugugno. Questa è la realtà del Memorandum o meglio questa è la conseguenza dell'inerzia diplomatica del nostro Governo e dell'inefficienza delle commissioni miste che avrebbero dovuto risolvere le questioni di dettaglio.

La colpa si dirà è sempre degli slavi. Certo la Jugoslavia ha dimostrato il più assoluto disinteresse per le questioni del Memorandum relative al problema istriano. Il Governo di Belgrado ha lasciato carta bianca alle autorità distrettuali del

la zona le quali, a loro volta tollerano tutte le iniziative vessatorie e le violazioni all'art. 8 dell'accordo di Londra messi in atto dai vari Comitati popolari. La Jugoslavia non si preoccupa affatto della situazione istriana. Da ormai per scontato il trasferimento della comunità italiana autoctona oltre confine il che libera da una fastidiosa presenza e dagli obblighi morali e politici di garantirne nei limiti formali del Memorandum, le possibilità di esistenza. Per la Jugoslavia il settore giuliano ha ormai un'importanza modesta. Risolto a suo favore il grosso nodo della zona B, accontentati i circoli sciocinisti ljubljanski, riaffermato internazionalmente il suo prestigio, ottenuto il riconoscimento giuridico di un diritto di conquista, Belgrado attende di discutere convenzionalmente ciò che l'Italia non reclama con sufficiente fermezza e precisione, pur avendo nell'accordo di Londra uno strumento concreto di dibattito e un'occasione ufficiale di intervento.

Ma ci sono momenti in cui questa azione o è tempestiva e precisa o si perde di peso, valore e reale utilità. Occorre molta intelligenza per stabilire che questa seconda considerazione coglie l'aspetto essenziale del problema istriano nei riguardi del Memorandum? Che si trattava di un problema di urgenza e di importanza capitale per gli italiani della zona B e per la stessa Trieste? Ma ormai è fiato spreco. G. T.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

La citazione dell'avv. Andreich presentata al Tribunale di Roma

NON LO DARE LE PERSONE GIURIDICHE ma pagare gli anticipi agli aventi diritto

45 miliardi accreditati dal governo jugoslavo spettano ai titolari di beni privati espropriati

1) La società Arsa è una società di proprietà pubblica perché lo Stato è collettivamente ed indirettamente nella stessa in guida prevalente. Perciò visto il diniego di ogni indennizzo stabilito dall'art. 1 dell'All. XIV del Trattato di Pace, reso esecutivo col D.L. 28-11-1947 n. 1480 a tale società spettava un indennizzo solo il giorno in cui una legge approvata dal Parlamento, modificata o che non prevedeva, avrebbe tale norma preclusiva.

2) Non si potrebbe dire comandante che questo accordo accordato in modo "generico", all'Arsa lascia tutto impregiudicato perché è sempre ammissibile che esso vada devoluto a favore dei privati interessati nell'Arsa. Infatti la prevalente controparte statale caratterizza tutta la società e per di più le controparti private non essendo state bene accertate né come numero e quantità — soprattutto — come qualità, rendono inammissibile il pagamento di qualsiasi anticipo.

3) La "legittimazione" concessa dalla Jugoslavia per i beni dell'Arsa non giustifica il pagamento dell'anticipo ai termini della L. 1131 giacché la Jugoslavia, dopo aver stipulato il forfait di 45 miliardi ha un forte interesse che con tale importo non figurino come "generosa" indennizzatrice di TUTTI i beni italiani e quindi essa "legittimata" tutti i beni e sarà d'accordo che vengano pagati indennizzi a tutti gli enti parastatali, le società di proprietà pubblica, per le controparti statali ecc. ecc. La Commissione interministeriale ha invece il compito precipuo di evitare che gli anticipi da essa deliberati cozzino contro l'art. 1 dell'All. XIV. Ad un tanto però essa non ha provveduto da cui la necessità di questa citazione.

4) E se il Tesoro italiano vuole valersi di queste "legittimazioni" jugoslave fasulle avvenute dopo che i beni arsa stati già incamerati in base all'art. 1 dell'All. XIV del T.P., per indurre altri Stati ad effettuare concessioni analoghe più sostanziose, lo faccia pure ed anzi è bene che lo faccia, ma non a spese dei cittadini italiani che da 10 anni attendono lo indennizzo loro spettante in base alla lettera E dell'art. 74 del T.P. e con beni di cui esso Tesoro si vale per pagare le riparazioni di guerra!

5) Il pagamento all'Arsa non è giustificato neanche dall'accordo 18-12-1954 perché, come detto, tale accordo modifica il Trattato di Pace e perciò per essere operante deve venire previamente ratificato dal Parlamento prima di poter venire eseguito. Ed anche la autorità giudiziaria è competente di decidere sulla incostituzionalità di singoli atti compiuti in base a tale decreto presidenziale.

6) L'attore è uno degli aventi diritto all'anticipo previsto dalla L. 31-7-52 n. 1131 e quindi ha interesse che la Commissione interministeriale:

a) non adotti il criterio di liquidare degli importi a delle persone giuridiche alle quali la legge (art. 1 dell'All. XIV del T.P.) vieta che siano fatti pagamenti b) non liquidi degli importi quali anticipi, ai sensi della L. 1131 a dei non aventi diritto. Tali importi — se mai — vanno invece assegnati agli aventi diritto tra i quali vi è pure l'attore.

L'attore si rende conto della complessità dei problemi che sta affrontando, dei vari interessi di carattere nazionale che si scontrano dietro gli stessi, delle notevoli difficoltà contro le quali deve lottare il Tesoro sia la Commissione interministeriale. Tutti questi problemi vanno però risolti non a mezzo di una serie di atti incostituzionali, ma costituzionalmente attraverso il Parlamento. Se il Parlamento deciderà che le spese di liquidazione della Jugoslavia devono venir sostenute solamente dai jugoslavo-dalmati essi necessariamente si rassegnano.

Però sino a tanto che ciò non ha luogo, legittimo sia la loro ansia e questa azione giudiziale dell'attore la quale mira ad ottenere che i maggiori 45 miliardi accreditati dalla Jugoslavia all'Italia per beni privati espropriati che hanno un valore enormemente superiore a che sono già stati impiegati dal Tesoro italiano per compensare parte di 80 miliardi di riparazioni di guerra dovuti alla Jugoslavia, vengano devoluti esclusivamente a coloro a cui spettano in base al Trattato di Pace, agli accordi internazionali validamente ratificati ed a quelle leggi che vennero emanate con rispetto della Costituzione.

Tuttocio premesso e ritenuto, l'Avv. Ugo Andreich cita:

1) IL MINISTERO DEL TESORO, in persona del Ministro pro tempore, in Roma Via XX Settembre, Palazzo Ministero delle Finanze;

2) LA COMMISSIONE INTERMINISTRIALE nominata ai termini della legge 5-12-49 1064, in persona del suo presidente pro tempore, in Roma Via Guido Baldo del Monte n. 24, presso il Ministero del Tesoro, I. R. F. E.

3) L'INTENDENZA DI FINANZA di Roma, in persona del suo Intendente pro tempore in Roma Via del Clementino 91 A.

4) LA SOCIETA' "ARSA" Mineraria Carbonifera per azioni in liquidazione, in persona del suo liquidatore pro tempore, in Roma Corso Vittorio Emanuele 110; dinanzi al Tribunale di Roma per sentire, con sentenza dotata di provvisoria esecutorietà.

a) dichiarare annullata la delibera della sopraindicata Commissione Interministeriale con la quale venne liquidato un anticipo ai termini della legge 31-7-52 n. 1131 alla "Arsa" Mineraria Carbonifera p. a.;

b) dar atto che la Commissione Interministeriale istituita in base alla legge 5-12-49 n. 1064, la quale ha provveduto alla delibera ordetta, è incostituzionale perché forma una magistratura speciale vietata dallo art. 102 della Costituzione. Con la condanna delle spese ed onorari di lite e per tutti questi effetti, invita il Ministero del Tesoro, in persona del Ministro pro tempore, la Commissione Interministeriale in persona del presidente pro tempore, l'Intendenza di Finanza di Roma in persona del suo Intendente pro tempore e la Società "Arsa" Mineraria Carbonifera p. a. in liquidazione, in persona del suo liquidatore pro tempore a costituirsi in giudizio nel termine e nelle forme stabilite dall'art. 166 c.p.c. ed a comparire alla udienza del Tribunale Civile del 30 Novembre 1955 ore 10.

dinanzi al Giudice Istruttore che sarà designato dal Presidente del Tribunale di Roma; Agli effetti probatori chiede sin d'ora che il Ministero del Tesoro e la Commissione Interministeriale vengano invitate a esibire in giudizio ai termini dell'art. 210 c.p.c.:

1) tutti gli atti della

Commissione Interministeriale che contengono disposizioni di carattere generale e norme di attuazione per l'applicazione della L. 31-7-52 n. 1131.

2) Tutti i verbali della Commissione Interministeriale nei quali venne trattato il problema del pagamento degli indennizzi agli enti parastatali ed alle società di proprietà pubblica o quelli nei quali venne decisa la liquidazione di un anticipo alla Società "Arsa".

3) L'intero fascicolo del Ministero del Tesoro - I.R. F. E. contenente le denunce della Società "Arsa" inerenti beni abbandonati da questa nella Venezia Giulia, e tutta la relativa documentazione.

L'attore offre in comunicazione mediante deposito in Cancelleria il suo ricorso al Consiglio di Stato del 7-6-55.

Nel contempo l'Avv. Ugo Andreich fa

OPPOSIZIONE

a norma dell'art. 69 del R.D. 18-11-23 n. 2440 al pagamento dell'importo di 25 milioni di lire riconosciuto alla società "Arsa" Mineraria Carbonifera p. a. in sede di concessione di anticipo sull'indennizzo per i beni abbandonati in territorio ceduto alla Jugoslavia, fa altresì opposizione al pagamento di qualsiasi importo da liquidarsi alla detta società, e ciò finché non sia stato soddisfatto l'attore di quanto gli spetta a titolo di indennizzo per i beni già di sua proprietà abbandonati nei territori trasferiti alla Jugoslavia col Trattato di Pace. E poiché gli importi illegalmente liquidati alla Società "Arsa" fanno parte di quelli che costituiscono l'unica garanzia attualmente esistente per il pagamento dell'indennizzo al quale l'attore opponente ha diritto, col presente atto questi

DIFFIDA

l'Intendenza di Finanza di Roma in persona dell'Intendente pro tempore, ad astenersi dall'effettuare il pagamento dell'importo suddetto e di ogni altro importo eventualmente liquidato alla Società "Arsa" Mineraria Carbonifera p. a., a senso di responsabilità della pubblica amministrazione nei di lui confronti.

Roma, 14-7-55
Avv. Ugo Andreich

La parola a Nando Sepa

La storia del pirone

Finalmente se parla dei pirone e dei fratellanza fra i popoli del globo terracqueo. Fra ora, vaca porca, perché di quando che son nato, no go visto che guere, sbudamenti, cambiamenti de paroni che gnanca no me ricordo più de che origine che son. Soto Francesco austriaco i ne chiamava macaroni, vigne l'Italia, mancava poco che i scambiasse par gnocchi o scjavi, rivadi i liberatori angloamericani, semo stati fioi de nissun e de ultimo i Kriki de la neobosnia boschiva ne già tratte carne de luganighe che ancora bo e ne masina anca i ossi, dopo gaverne rosigà tuta la polpa. E no volò strucàr par el disarmo universal? Se mi comandassi, vaca porca, di sarmò anca i pironi e i cortè de cucina, a costo de dover magnàr i polastri e le galine co le man. Par che la guera scominca proprio in cucina, ve digo mi. Za de pic, i fioi se abita a sbisgar col pirone prima nel suo piatto, pò in quel de su fradèl par rubarghe la porzion e dà di e dà doman, i se sbarufa, i se dà una improneda, i se cava qualche oca e la guera scopia in fama. Tutto par la bob e par l'ingordigia de l'omo che no ghe basta mai del suo e come che'l pol, el ghe tanfigna la roba dei altri. Cussì vien le guere in grande, solo che al posto del pirone i mania el mánigo de la bandiera de la libertà e de la giustizia e invece del piatto de cucina, i gade ocio porzioni de mondo ben chiodie e ben informate. Se la ghe va ben, i le brica, se la ghe va mal, i le ciapa e' p'nsa che un'altra volta la podarà andar meo. Cussì iera almenò finora, ma de ogi in poi, basta. Guere gnente, e gnente atomiche, fratellanza a montagne fra tutti i omni e pax: fin che volè in eterna amen.

PERCHE' L'ARENA VIVA	
Giuseppe Mayer - Staranzano	300
N. M. - Gorizia	1.000
Vincenzo Selvaggio - Foggia	300
Graziella Damiani - Rovereto	300
Amintore Marzari - Venezia	200
Dr. Romano Carlanizza - Trieste	2.500
Giovanni Cerdonio - Rovereto	300
Car. Piero Pelli - Udine	300
Don Mario Malusa - Grusaro	300
Dr. Giovanni Scametti - Trieste	500
Cecilia Stambul - Gorizia	300
Giuseppe Dessanti - Asti	300
Domenico Vellini - Ferrara	180
Luigi Missori - Roma	300
Alfonso Ongaro - Trieste	100
N. M. - Gorizia	1.000
Lucia Manzutto - Trieste	1.000
T. Col. Grazio Ciacciarelli - Trieste	300
N. M. - Udine	300
Amelia Salvador	500
M. N. - Gorizia	1.000

CRONACHE DI CASA

30 anni di matrimonio

Il 4 agosto hanno festeggiato a Brescia il loro trentesimo anniversario di matrimonio i profughi da Pola Wanda Tamburini e Francesco Giacomelli. Trenta anni di vita in comune passati in felice armonia da due simpatiche figure di stimati lavoratori, che alla Manifattura Tabacchi di Pola sono stati sempre ben voluti e apprezzati. Modesti e generosi, si sono amorosamente sorretti in

tanti anni di vita coniugale e le difficoltà non sono state poche specie per uno spirito libero, legato tenacemente alle più belle tradizioni repubblicane, come quello di Francesco Giacomelli, patriota fervente e sincero, ossequioso alla onestà e alla rettitudine fino allo scrupolo, secondo una dirittura di carattere degna d'essere citata ad esempio.

All'amico Francesco Giacomelli, che tanto ha dato alla difesa dell'italianità di Pola quale membro del CLN e del direttivo del Partito Repubblicano Italiano, ed alla sua gentile consorte, porgiamo le nostre più sincere, affettuose felicitazioni con l'augurio che la loro unione nata il 4 agosto 1925 all'ombra dell'Arena sia ancora per molti anni confortata dalle soddisfazioni più care e più belle in quell'armonia e in quella comprensione di cui essi hanno dato così splendida esempio.

Lacrime d'esilio

Cristoforo Rismondo

A Dolo, dove si era trasferito per godere il ben meritato riposo è deceduto il cav. Cristoforo Rismondo, profugo di Rovigno di Istria. Aveva 79 anni. Conosciutissimo da tutta la gente di mare di Rovigno e dell'Istria, era stato per oltre quarant'anni impiegato quale economo presso l'Istituto Italo-Germanico di Biologia Marina di Rovigno.

Il Defunto svolse un'attività intensa nella sua qualità di esperto tecnico addetto alla parte meccanica, pompe, acquari, officina, ecc., conoscitore della fauna del nostro Adriatico e forniva i nostri pesci a quasi tutti gli acquari dell'Europa ed agli studiosi di ittiologia.

Capo del personale ausiliario dell'Istituto, era ben voluto da tutti e con la sua intensa attività era d'esempio ai suoi dipendenti.

Fu il braccio destro dello scienziato prof. Massimo Sella, lo scopritore della gambusia, piccolo pesciolino divoratore di larve di zanzare anofele che in meno di tre anni risanò la Istria dalla scolare malaria. Fu lo scomparso ad acclamare la gambusia proveniente dall'America, ed a conseguire una forte riproduzione.

Alla fine della prima guerra mondiale, il cav. Rismondo fu solo a custodire la biblioteca e gli apparecchi scientifici dello Istituto, minacciati di saccheggio da parte di vandali d'oltre confine, pronti al furto ed alla distruzione.

Alla fine della seconda guerra Egli fu di valido aiuto per il trasporto di tutto il materiale dell'Istituto da Rovigno a Venezia.

Sempre di sentimenti italianissimi, per la sua gentilezza e per l'alto senso di umanità che in Lui albergava seppè amare da tutti i superiori e dai suoi concittadini.

Oltre alla Croce di Cavaliere della Corona d'Italia, il Defunto era insignito della medaglia di benemerita della Kaiser Wilhelm Gesellschaft e della Croce d'oro del Reich Germanico per i 40 anni di lodevole servizio prestato presso lo Istituto.

Antonio Siroich

45 anni di matrimonio

Il 2 luglio 1955 è deceduto a Vittorio Veneto il profugo da Portole d'Istria SIROICH ANTONIO di anni 76. Ai famigliari ed in particolare al figlio Dr. Dante, Medico a Pieve di Cadore, le espressioni più vive di cordoglio da parte del Comitato e degli amici di Belluno.

Felicitazioni vivissime anche da parte nostra.

Francesco Zangrando

I funerali della signora Saitz

Come abbiamo già informato è deceduta improvvisamente a Milano la signora LUGIA FONDA vedova SAITZ profuga da Pola e la sua scomparsa ha suscitato vivo compianto in tutta la colonia dei profughi istriani in genere e polesani in specie. La vedova Saitz che a Pola gestiva un negozio di musica e di strumenti, musicali, sito in via Giulia, era ben nota per la sua dinamica attività e per il suo patriottismo. Dopo l'esodo aveva diretto un reparto della Società Ricordi in Galleria a Milano.

I funerali che hanno avuto luogo partendo dalla abitazione di via Monte Cervino 7, sono riusciti imponenti per la partecipazione di pubblico e per le numerose giuliane di fiori. Il Comitato ha partecipato con la sua bandiera sociale e con una rappresentanza. Il cav. Lussi a nome dell'esecutivo provinciale ha indirizzato all'ing. Amerigo Saitz, figlio della scomparsa, che per lungo tempo è stato tesoriere del Comitato, un telegramma di condoglianze.

Costituita a Gorizia l'AGIR

E' stata costituita a Gorizia l'Associazione Goliardica Istriana Revisionista - AGIR - aderente alla Federazione Nazionale Universitaria Giuliano-Dalmati, creata in occasione del terzo raduno nazionale universitario svoltosi recentemente a Genova. Il 27 luglio scorso si è avuta una prima presa di contatto tra i delegati di Gorizia e di Genova onde studiare il programma dell'attività futura.

Diploma

Nella sessione estiva ha conseguito il diploma di ragioniere il profugo da Pola Romano Bonassis di Biagio, attualmente a Brindisi.

Rallegramenti ed auguri.

A Padova

Sabato scorso, poco dopo mezzogiorno sono rientrate a Padova le bambine ospiti delle Colonie di Grado ed Opicina. Erano ad aspettarle alla Stazione gli esponenti locali della A.N.V.G.D. assieme ai genitori delle bimbe le quali alle belle Colonie dell'Opera si sono trovate benissimo.

MARIO, MILLA, LICIA, GIANNA ROCCO e LILIANA MARINI

nel triste nono anniversario della morte. Udine, 18 agosto 1955

ARMIDA TARABAN

che, dopo lunga e penosa malattia, rese la Sua bel'anima a Dio, lontana dalla Sua amata Pola. Lo strazio che ci dilania il cuore è tremendo. Gli inconsolabili genitori, il fratello Ruggiero, la nonna, gli zii e zie e parenti tutti. Merano, 10 luglio 1955

CRONACHE SCONCERTANTI NELL'ATTUALE VITA POLESE

DAL FALLIMENTO DEL "FESTIVAL CINEMATOGRAFICO" ALLA SEMPRE PIU' DILAGANTE CRIMINALITA' ECONOMICA

Siamo stati facili profeti nel pronosticare l'insuccesso cui sarebbe andato incontro il festival cinematografico ripetuto nello scorso mese di luglio alla Arena di Pola. Avrebbe dovuto essere una manifestazione a carattere internazionale, ma per la verità esso è stata invece una modestissima rassegna di film jugoslavi, di scarso livello artistico, per cui la critica è stata alla fine negativa.

Fasti dire che nella stessa stampa locale si sono letti severi appunti contro gli organizzatori che hanno portato sullo schermo cineo aniteatro romano di Pola pellicole già struttate per lunghi mesi nei cinematografi jugoslavi e quindi logorate. Gravissime accuse sono state poi rivolte agli stessi operatori cinematografici i quali o per incoscienza, come ha scritto "La voce del Popolo" di Fiume, hanno letteralmente rovinato le proiezioni, per cui il pubblico ha fiato e protestato durante gli spettacoli. Sotto tutti gli aspetti, questo famoso festival cinematografico jugoslavo, per quanto sorto dalla suggestiva inquadatura dell'aniteatro romano, è miseramente naufragato, anche se Tito di persona ha distribuito poi agli interpreti o registi un sacco di medaglie.

Nel contempo Pola ha avuto un'altra sorpresa forse meno spassosa del festival cinematografico, ma nonperanto ugualmente divertente. A dieci anni dalla liberazione, è stato ricostituito il corpo dei vigili urbani forte di ben quattro tagliardi componenti. I quali quattro vigili dovranno provvedere a ristabilire un po' d'ordine in tutti i campi, specie in quelli dell'igiene e della sanità, dove a quanto pare regna una situazione anarchica. Senonché l'esordio del nuovo servizio di poli-

zia urbana non deve essersi avvenuto sotto buoni auspici, se una delle quattro guardie, comandata a disciplinare l'imbarco del pubblico sulle vecchie e sferraglianti autocorriere inglesi dirette alla spiaggia, s'è presentata al servizio debitamente sbornata, per cui è finito che ad essere messa a posto ha dovuto essere la guardia anziché i passaggeri.

Meno allegra è stata invece l'assemblea costitutiva della Lega dei comunisti del distretto di Pola, riuniti in quest'ultima città nella seconda decade di luglio. Relatore ne è stato il famoso capocione Franjo Sidola, il quale ha deplorato la scarsa attività politica dei comunisti ed il troppo basso livello della produzione di tutte le aziende collettive. Perciò ha chiesto ai comunisti di rifarsi vivi e di mettersi all'avanguardia ed alla guida di tutte le iniziative economiche ed organizzative, senza di che il paese non si risolleverà dalla depressione in cui è piombato. Gli stessi concetti ha espresso Cedo Grbic, pezzo grosso del comitato centrale della lega comunista della Croazia, il quale ha detto che in Istria i fenomeni negativi sono particolarmente gravi. In proposito ha citato il caso della burocrazia che pesa gravemente sui pubblici bilanci, ricordando l'esempio di un piccolo comune di 7 mila abitanti con un apparato di ben trenta impiegati.

A questi fenomeni negativi vanno aggiunti quelli della persistente criminalità economica. Nella consulenza dei quattro vigili dei dirigenti sindacali dalmati a Pola qualche settimana fa, è stato rivelato che nei primi mesi di quest'anno, nella sola Comune della città, la criminalità economica ha recato un danno finora accertato di 50 milioni di dinari. La rivelazione ha suscitato viva impressione, ma tutto lascia credere che tale cifra è molto al di sotto di quella reale, atteso il fatto che le malversazioni, i furti ed i danneggiamenti volontari costituiscono una pratica di ordine generale. Così nella cooperativa agricola di Visnada sono stati scoperti amanchi per milioni di dinari, mentre a Lussinpiccolo l'impresa "Jedinstvo" distributrice dell'energia elettrica, è stata liquidata, per avere annualmente registrato un passivo dai sette ai dieci milioni di dinari senza che i dirigenti se ne scomponessero. Per restare in argomento, aggiungeremo che anche i dirigenti della impresa "Usluga" di Fiume, una cooperativa socialista di falegnami, sono sotto accusa per ingenti malversazioni, mentre la sartoria artigiana a carattere socialista, la "Moda", ha dovuto essere liquidata.

La commemorazione della Marcia di Ronchi

Il 12 settembre 1919, data storica della Marcia di Ronchi, comandata da Gabriele d'Annunzio, verrà ricordata quest'anno sia a Gardone che a Trieste nuovamente redenta. La commemorazione verrà fatta dal Poeta Cino Bocchetti, amico del Comandante, alla presenza dei Legionari fiammi nuovamente uniti, degli Esuli adriatici e di tutti gli ammiratori del Poeta-Soldato. Conviene rilevare che la commemorazione avverrà ricorrendo questo anno il Decennale della perdita delle nostre terre adriatiche con le nostre fiamme e dei fratelli giuliani, fiumani e dalmati.

SENZA ITALIANI la "Comune" capodistriana

Neppure un italiano autentico figura tra i 21 concorrenti eletti a CAPODISTRIA, col sistema comunista, per formare il comitato della futura comune capodistriana. Sono tutti sloveni tranne qualche elemento di dubbia nazionalità che ostenta un nome italiano per ragioni pubblicitarie.

Evidentemente l'amministrazione jugoslava della zona B intende rinunciare anche agli ultimi travestimenti e presentarsi come un apparato interamente e compattamente slavo. Naturalmente l'amministrazione della zona B è stata sempre tale ma finora aveva tentato di far mostra di una certa eleganza mettendo in qualche posto rappresentativo alcuni italiani, sempre gli stessi che davano garanzia di assoluta fedeltà al partito comunista jugoslavo. Dopo la firma del MEMORANDUM di LONDRA la cancellazione di questi residui dell'egualianza etnica e nazionale si è fatta sempre più rapida e radicale. In tutti i nuovi comitati formati dopo l'ottobre scorso anche gli italiani utilizzati per l'addietto come servi scelotti sono stati messi da parte. Non è lontano il giorno in cui l'ultimo di essi sarà destituito da ogni carica e dovrà prendersi anche la via dell'esodo ammesso e non concesso che glielo consentano i suoi padroni.

Prossimo il pagamento dei beni degli art. 74 e 79

Ecco una notizia attesa da tanto tempo, ma che in ogni modo sarà di un certo conforto a molti dei nostri profughi che hanno avuto i loro beni incamerati sul territorio della vecchia Jugoslavia e che attendevano da quasi dieci anni la corresponsione dell'indennizzo loro dovuto dal nostro Governo in base al Trattato di Pace.

Infatti la legge che appena in data 29 ottobre 1954 n. 1050 stabiliva le modalità per la liquidazione di tali indennizzi, prevedeva l'emissione di un Decreto del Presidente della Repubblica con le norme di attuazione nonché di un Decreto del Ministro del Tesoro per la nomina della Commissione Amministrativa.

Non resta che da formulare l'augurio che questi ulteriori pratiche seguano con ritmo accelerato in modo che la Commissione Amministrativa possa iniziare la sua attività appena superato il periodo delle ferie.

va chiamata a predisporre la liquidazione degli indennizzi.

Risulta ora che il Consiglio dei Ministri nella sua riunione del 2 m. c. ha approvato lo schema di Decreto da promulgare dal Presidente della Repubblica. Dato ciò si deve ritenere che il Ministro del Tesoro non tarderà a sua volta a pubblicare il Decreto di nomina della Commissione Amministrativa.

Non resta che da formulare l'augurio che questi ulteriori pratiche seguano con ritmo accelerato in modo che la Commissione Amministrativa possa iniziare la sua attività appena superato il periodo delle ferie.

In occasione del raduno in programma per il 14 agosto 1955 a Trieste

UNA PAGINA PER ALBONA

L'ultimo appuntamento con il professor Corelli

PER QUESTA PAGINA CHE PUNTUALE VEDE LA LUCE COME DEVOTO ATTO D'OMAGGIO ALL'ESEMPLARE PATRIOTA E ALL'ILLUMINATO EDUCATORE



Una delle più recenti istantanee del prof. Melchiorre Corelli, scattata all'ultimo raduno degli albonesi svoltosi a Padova il 5 settembre 1954 (foto Battistella)

Eccoci, Professore con lo ultimo « compito in classe » che, or non è molto, ci aveva assegnato. La « Pagina per Albona » sulla quale era fissato l'appuntamento è qui, con noi: doveva recare proprio su queste prime colonne la Sua firma, il Suo « visto », ed invece...

Siamo stati puntuali e siamo certi del Suo paterno, bonario consenso.

A Lei piaceva, con la puntualità ed il metodo, la « prestazione » nelle piccole cose: si entusiasma per esse e, in ognuna di esse vedeva con noi riflessi, in una alla passione delle patrie memorie, il nostalgico anello del nostro borgo lontano; troverà nella pagina un insieme di queste piccole cose, frutto modesto del nostro lavoro. Go-

diamo al pensiero del Suo compiacimento e vediamo, a Lei vicini, il volto sereno di tutti i nostri « vici ». E dica Lei, come gli albonesi che si riuniranno domenica a Trieste, potrà raccontare della giornata del lieto rivedersi: come allora, fra « l'orton » e « la losa » o « a la fortezza », in Piazza San Marco o « su e zo pel borgo ».

Questo il nostro omaggio, Professor Corelli, e — purtroppo — il nostro commiato.

Da diligenti e fedeli discepoli. e. v.

Firenze, agosto. Il nostro caro ed amato Prof. Corelli non è più dei nostri, su questa terra... Questo il drammatico inizio della lettera con cui un carissimo amico mi comunicava a pochi giorni dal decesso, la dolente notizia. Quanta tristezza e quale rimpianto: la prima dolorosa sensazione è stata quella di un vuoto immenso, incolmabile, indubbiamente sentito, al pari di me, da tutta la gente di Albona, dell'Istria e di Trieste accorsa e stretta vicina a Lui a manifestargli il tributo estremo di una devozione riconoscente e filiale. Altri hanno det-

tembre: la Sua figura, già curva per gli anni, ma più per le amarezze sofferte, desta un sentimento di umana, comprensibile venerazione; spirito indomito, cordiale, solerte, infaticabile, scrupoloso all'eccesso, è l'anima della manifestazione cui presenza con quella modestia e con quella umiltà che Gli si addicono e che sono preli nel Suo carattere di uomo stimato e ben voluto da tutti. La Sua pacata, non ricercata eloquenza scende fra i convenuti, rianima e rasserena i volti, infiora e commuove: un nodo nella strozza anche in Lui, poi una voce più salda, in solita, quasi veemente in un appello d'irredentismo sublime di cui difficilmente potrà scordare i termini; poi l'unanime ed appassionato consenso della Sua gente nell'applauso della fede e della promessa.

Ci è stato di guida, sempre, fino agli ultimi giorni di questa tormentata Sua vita terrena; fu stoicismo italiano il Suo sopportamento delle pene inflittegli dall'usurpatore slavo; fu eroismo l'espletamento delle Sue mansioni quale ultimo Podestà di Albona italiana; il Suo paterno consiglio, le Sue diurne fatiche volte ad acconciare le nostre aspirazioni, il Suo spirito di sacrificio, sacrificio spirituale e materiale, non saranno dimenticati e la Sua volentosa dedizione a bene operare ci sarà di sprone nell'avversa e nella buona sorte.

Il destino ci ha orbitati di Lui quando con la consueta ed usuale alacrità stava predisponendo il raduno degli albonesi a Trieste. Mi scriveva, ragguagliandomi su taluni particolari del raduno stesso, in data 13 luglio: «... l'importante è che si lavori; io domani vado all'ospedale per un esame; se le forze me lo permetteranno preparerò volentieri qualche cosetta: sono d'accordo per Onorato Z-

stovich... ». Gli rispondevo brevemente in data 18 benaugurando sull'esito della diagnosi e dicendomi certo che per il giorno del raduno, di nuovo fra i suoi albonesi, lo spirito ed il fido sarebbero trovati nel giusto giovamento. Dubito che al Suo capezzale possano essergli giunte quelle — purtroppo — ultime frasi di una corrispondenza che in questi ultimi anni è intercorsa frequente.

Al raduno di Trieste di domenica prossima, sarà ugualmente presente, più che mai, Lui, il Professor Corelli: e la Sua gente ancora Gli sarà vicina per att-starGli in un grande ideale abbraccio i voti della imperitura e sacra riconoscenza.

Enrico Valdini. Una lettera di Mons. Luciani. Onorevole Direzione, nel numero speciale del 29 luglio leggo la necrologia del mio venerato conterraneo ed amico prof. Rino Corelli. Conoscenza diretta e reverente affezione hanno dettato quell'articolo. Una gemma, per me preziosa e che completa la ragginta figura del nostro eroico cavaliere Baidard, vi manca; l'accenno che, in vita e in morte, è stato credente e praticante. Rapidamente sparì, ma laceranti furono le ultime sofferenze. E fu cristianamente forte sempre, in tutto. Devoto Mons. Luciano Luciani



Giuochi nella pineta

Assai spesso allorché la luna piena fra le stelle sorridente tonda e lieta, il pensiero nostalgico ritorna al tempo che, lassù, nella pineta, tra un bacio, una promessa e una bugia, e un profumo di bianche acacie in fiore, ci dilettammo con un vecchio giuoco, l'ingannevole giuoco dell'amore. Poi, col passar degli anni, inespugnabile, spente le fiamme di quei primi fuochi, tornammo ancora lì, nella pineta, ma ormai diversi erano i nostri giuochi; e rincarremmo le farfalle in volo dai rossi pungitopi ai biancospini, e giuocammo ai birilli con le pigne, compiacenti agli spassi dei bambini. Or, di quei tempi resta solo ancora la costante memoria tormentosa: né la pineta è più quella di allora, così deserta, così silenziosa. Non più giuochi di bimbi e di farfalle, non più giuochi di cuori trepidanti: tutto è diverso da quei tempi lieti, tanto lontani e ognor tanto rimpianti, cielle.

INCONTRI

Gli anni or sono, nell'atrio della Stazione di Bologna, accompagnata da due gentili suore della Casa di riposo per gli artisti drammatici, rividi Bella Starace Sainati. Vecchia curva, appassita. Così come appare nelle sue più recenti interpretazioni cinematografiche. Confusa tra il pubblico frettoloso ed indifferente, fra il quale qualcuno pare riconoscerla partecipava distratta ed imbronciata al conversare delle sue giovani e sorridenti compagne. E quel suo povero viso, su cui le vicende di una lunga vita di croci e delizie ha segnato profondi i solchi, mi apparve sianco, triste, desolato. Con le luci delle ribalte e dei riflettori si è spenta anche la luce del suo sorriso.

E fu proprio da questo casuale incontro che il mio fantastichiere mi portò lontano, lontano. Ad un tempo lontano. In un paese lontano. In un piccolo lontano teatrino di provincia, dove in quel tempo lontano, Bella Starace ed Alfredo Sainati, giovani e sorridenti di speranza e di illusioni, recitavano gli atti unici di quel famoso repertorio granguignolesco, a cui i trionfi legarono indissolubili i loro nomi. Poi, anche quel teatro è passato di moda. Il pubblico non si commosse più alle rappresentazioni di « Cravatta nera » o del « Pugnale malese ».

Un apostolo dell'irredentismo

Da « La Lettura » anno XXVI n. 6 dell'1-6-1926. Fra i primi campioni ed apostoli nelle Tetre adriatiche di quell'irredentismo generoso e fattivo (generoso perché non lo si alimentava che a proprio grave rischio, pericolo e sacrificio; fattivo perché riusciva il propulsore più proficuo per fare seguire agli intendimenti dei sforzi liberatori dei fratelli redenti) spicca la nobile e magnanima figura di Tommaso Luciani, albonese (1818-1894).

Albona, la cittadina che diede i natali a questo indimenticabile patriota e ne fu campo alla provvida azione nazionale fino a quando egli in età non più giovanile (42 anni) dovette emigrare a Milano, si eleva su un colle rivestito da una lussureggiante pineta non lungi dal mare, nell'Istria orientale.

Il simbolo di Venezia, il Leone di magnifica fattura e dalla prodigiosa caratteristica di aver scolpita entro le fauci, una sfera affatto mobile, che si affaccia severo e maestoso sul portale del Duomo, diveniva quindi il simbolo della Grande Patria che in un giorno vicino, o lontano avrebbe arrecata l'auspicata redenzione.

In mezzo alle tradizioni venete ed ai ricordi storici del suo borgo, che aveva anche dato i natali secoli prima, a nomi illustri — fra cui va ricordato quello di Mattia Flaccio, uno dei campioni più illuminati della Riforma; latinista, greccista ed ebraicista insignie, ditale per quanto ne sia così

OMAGGIO A ZUSTOVICH

Sul Colle di San Giusto, domenica 14 agosto, gli albonesi si presentarono a Trieste in occasione del loro annuale raduno, presenze ranno alla cerimonia inaugurale del cippo e dell'altare eretti a ricordare lo ocausto dell'eroico concittadino S.Ten. Onorato Zustovich, eroicamente caduto a Costa d'Agria sullo Altipiano di Asiago il 16 maggio 1915. Si rinnovò così quel rito di omaggio che tutta Albona era usata tributare davanti l'albero della rimembranza che,



Tradizioni popolari

Nel presentare, incoraggiato da egregi amici — come diceva nel maggio 1888 — la sua raccolta di proverbi, di modi proverbiai, scherzi, di motteggi, di voci di paragone, di locuzioni argute usate da tutte le classi della società nella sua terra natale, Albona d'Istria, Tommaso Luciani aggiungeva: « E' una raccolta o, a dir più giusto, una scelta che ho posta insieme, molti anni or sono in alcune sere invernali, uggiose del 1853, per amazzare pensieri che mi turbavano l'animo e preparare materia a studi che poi le vicende della vita non mi permisero di effettuare... »

Dalla « selva » di queste « Tradizioni popolari albonesi » del Luciani (ed. Colobol e Priora di Capodistria, 1892), citiamo — a caso — qualcuno dei motti proverbiai di cui il volumetto è ricco: la parte principale ne contiene 2063; la prima appendice (molti proverbi) che il popolo cavò da altrettanti aneddoti) 37, la seconda appendice (canzoncine, cantilene, filastrocche...) 40, la terza (frasi, sentenze, proverbi latini usati abitualmente dai vecchi albonesi fin oltre la metà del secolo XIX, 362...)

— I nostri vici i stava zento ani a far un proverbio e altri zento prima de pubblicarlo. — El proverbio no fala mai. — San Bastian (20 gennaio) co la viola in man; — Chi ga santoli ga buzolari. — Chi ga creanza campa ben, chi no ghe ne gaampa megio. — Sa più el Piovano co la massera che 'l Piovano solo. — Mari vizin - compare lontani. — La curiosità xe la mare de la sapienza. — Chi magna solo crepa solo. — Amor novo va e vien amor vello se mantien. — A casa dei galantomini - nasse prima le donne e po i ornati. — Scherzando se dise spesso la verità. — Chi vol sentar su cento scagni va col cul per terra. — Panza imponenta - nasse una bela fia. — Ognun sa quel che boglie ne la sua pigriata. — Guardate da chi studia un libro solo.

Santa Gnessa (Agnese, 21 gennaio) co la viola in ciesa. — Co 'l Montemagior mete 'l capuzzo (sciocco, piova) e il monte d'Ossero se scoverte (borea, fortuna) di borca) aviso al mariner che naviga el Quarner. — Chi ga santoli ga buzolari. — Chi ga creanza campa ben, chi no ghe ne gaampa megio. — Sa più el Piovano co la massera che 'l Piovano solo. — Mari vizin - compare lontani. — La curiosità xe la mare de la sapienza. — Chi magna solo crepa solo. — Amor novo va e vien amor vello se mantien. — A casa dei galantomini - nasse prima le donne e po i ornati. — Scherzando se dise spesso la verità. — Chi vol sentar su cento scagni va col cul per terra. — Panza imponenta - nasse una bela fia. — Ognun sa quel che boglie ne la sua pigriata. — Guardate da chi studia un libro solo.

UNA LETTERA di Mons. Luciani

Onorevole Direzione, nel numero speciale del 29 luglio leggo la necrologia del mio venerato conterraneo ed amico prof. Rino Corelli. Conoscenza diretta e reverente affezione hanno dettato quell'articolo. Una gemma, per me preziosa e che completa la ragginta figura del nostro eroico cavaliere Baidard, vi manca; l'accenno che, in vita e in morte, è stato credente e praticante. Rapidamente sparì, ma laceranti furono le ultime sofferenze. E fu cristianamente forte sempre, in tutto. Devoto Mons. Luciano Luciani

dal vol. VI di « Cose Viste » di U. Ojetti (1931)

Finalmente ecco la cittadina, tutta di pietra, piantata sulla rupe viva; case e palazzotti di pietre così ben concie che non se ne discernono le commettiture, e torrioni di pietra, e vie e viuzze ripide, a gradini e a cordoni di pietra, e piazze lastricate di pietra, e nel palazzo comunale cippi e pietre scritte del tempo di Roma. Vi affacciate sulla nuova Piazza San Marco, e vi indicano sul monte di faccia la cava di Fratta dove fu tagliato nel quinto secolo addirittura il monolito che a Ravenna fa da coperchio alla tomba di Teodorico. Dun tratto si sbocca in cima alla Torre Garibaldi e davanti si spalanca la veduta di tutto il Carnaro, dell'isola di Cherso, dell'isola di Lussino. Il mare azzurro è rigato di giallo e di rosa, e i monti celesti sono sempre più chiari, una quinta dopo l'altra, all'infinito. Il vento è così fresco e leggero che a respirarlo ci sembra di perdere peso. Ridiscendiamo....

Programma del raduno

- ore 10 Santa Messa Celebrata da Monsignore Luciano Luciani nella Chiesa Monumentale di Via S. Anastasio.
ore 11,30 Deposizione di una corona al Monumento dei Caduti sul Piazzale di San Giusto; inaugurazione del cippo a memoria del S.Ten. Onorato Zustovich.
ore 15 Ritorno al Circolo ENAL in Via Conti n. 11.

Ricordi di Eval Nostre contrade



Albona - Via Mattia Flaccio

Programma del raduno

di qualcuno, la radio ci porta ancora la voce; e così qualche sera, possiamo rivedere il Micheluzzi o il Calabrese. Voci di un tempo, che ci arrivano da lontano. E a quelle voci diamo noi le sembianze: i costumi, lo sguardo, il sorriso. Di allora.

Ed è meglio così. Qualche cosa almeno ci resta come allora. E il ricordo, quasi per un prodigio si illumina di giovinezza.

Invece è passato tanto tempo. Ma è bastato rivedere il mago Bustelli per ricordarmi che ne sono passati degli anni da quando, anche lui giovanissimo si esibiva nei suoi giochi di prestigio, sul piccolo palcoscenico della Piazzetta del Fontego.

Il caso volle che lo rivedessi mentre sostavo, in attesa di qualcuno, proprio nell'ingresso del Teatro « La Ribalta », dove ha pure sede il Comitato di Bologna. C'è sulla porta una insegna: Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia.

Ed il mago Bustelli, nell'impazienza dell'attesa, alzava ogni tanto lo sguardo verso quell'insegna, che di certo gli ricordava — e non poteva non ricordargli — le strade difficili, ma assolate, dei suoi anni migliori.

I maghi, che leggono nel futuro, non dovrebbero dimenticare il passato. E allora su quelle strade, avrà forse ritrovato anche il piccolo polveroso teatrino del mio paese. Che cento anni fa, un gruppo di giovani innamorati di quell'arte che « dilettante insegna » fecero erigere sulle mura di un antico fondaco veneto.

Carlo Laube

FESTEGGIATO UN DECENNIO DI VITA DEL NOSTRO GIORNALE

in famiglia raduno degli esuli a Gorizia



Il coro di Rovigno, mentre esegue il suo applaudito programma



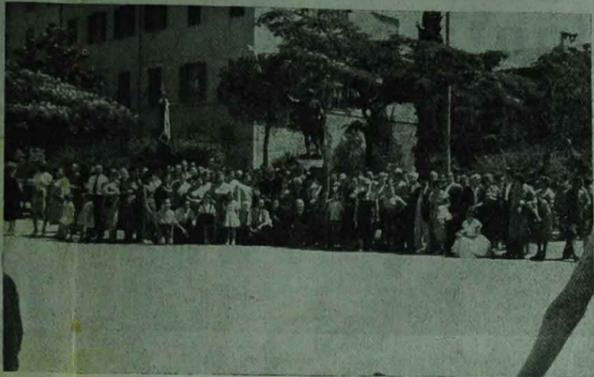
Don Felice Odorizzi mentre parla dal pulpito della chiesa del Sacro Cuore e dal monumento a Cesare Ottaviano Augusto



Dopo il raduno familiare del 31 luglio scorso sentiamo il dovere di ringraziare particolarmente il maestro Carlo Fabretto che fattivamente ha collaborato con noi durante il suo soggiorno goriziano, per l'organizzazione della manifestazione. Nel programma svolto dal coro di Rovigno erano comprese diverse composizioni dell'illustre maestro capodistriano, visuto per tanti anni a Rovigno, particolarmente applaudita quella dedicata a "El sogno del polesan" su versi di Rodolfo Manzini.

Un cordiale ringraziamento anche al prof. Fulvio Monai, a Luciano Pastrovicchio; ed inoltre alle ditte Cherin e Marini che hanno offerto alcune bottiglie di liquore per il coro di Rovigno.

Tra le altre note figure che hanno partecipato al raduno, annunciamo ancora: il Comm. dr. Giovanni Scorsmich e signora; il notaio commerciale di Pola sig. Attilio Papa, con la moglie, il figlio e la nuora; il barbiere Natale Suzzi, noto a Pola dove aveva il suo esercizio in via Muzio e che per l'occasione è arrivato dalla lontana Bari; l'industriale Carlo Brenco arrivato da Genova assieme alla famiglia; More Rascchi, il popolare proprietario dell'omonimo locale di Pola, presente assieme alla consorte; l'industriale polesse signor Lami e famiglia; il maestro De Stradi e consorte; il dott. Luigi Prandi rettore del Collegio Filzi; le insegnanti, tanto simpaticamente note, Deni, Visintin, Argenti, Penso, Balde Castro ed altre ancora di cui si sfugge ora il nome; il signor Ersilio Morni e signora col figlio Mario e nipotini; il maestro Ermanno Mattioli e famiglia; il notaio pittore roviginese Nicola Sponza; la famiglia del maestro Privilegi.



Gli esuli con le bandiere, stretti attorno al loro monumento

Altre affettuose attestazioni di simpatia e d'augurio ci sono pervenute in occasione della ricorrenza d'un decennio di vita del nostro giornale.

Trieste, agosto
Ritornato a Trieste dopo una assenza di dieci giorni e trovo il gradito invito de "L'Arena" per il 31 luglio. Mi dispiace di non essere stato presente alla vostra bellissima manifestazione, allietata come ho saputo e letto, dalla presenza di tanti amici comuni e del coro di Rovigno. Sarà per un'altra volta. Ringrazio sentitamente e vi prego di ricordarmi agli amici.

Trieste, agosto
Impedito, purtroppo, di partecipare personalmente alla festa in occasione del decennale di codesto patriottico giornale, invio i miei cordiali auguri e saluti.

Torino, 29 luglio
Ringrazio vivamente per il simpatico e gentile invito, ma per ragioni professionali, mi trovo, purtroppo nell'impossibilità di presenziare al raduno dei collaboratori de "L'Arena" in occasione del decimo anniversario della sua fondazione, raduno al quale avrei partecipato tanto volentieri sia per festeggiare l'avvenimento sia per abbracciare tanti vecchi amici di Pola. Sarò presente in ispirito.

Formulo, intanto, gli auguri ai fervidi a L'Arena di Pola, che tanto fieramente ha sempre combattuto in difesa della nostra martoriata Venezia Giulia e che — sono sicuro — continuerà anche in avvenire la sua settimanale giusta battaglia contro la spavalda arroganza balcanica, contro le ipocrite amicizie straniere e contro l'oppressione dei responsabili della politica italiana. Viva Pola, viva l'Italia.

Ciampino, luglio
Vi ringrazio di cuore, pure a nome dei miei cari familiari, esprimendovi, profondamente commosso tutta la mia viva riconoscenza e gratitudine per l'articolo in memoria del mio caro fratello ing. Aldo Manzini. Con questo mezzo, non sentendomi di partecipare al raduno del 31 luglio, invio un fraterno saluto ed un affettuoso abbraccio a tutti i cari concittadini, augurando loro ogni prosperità e benessere con un caro augurio di lunga vita al giornale.

Trieste, agosto
La Società Operaia di Mutuo Soccorso di Albona, ricostituita a Trieste, invia vivissimi e fraterni voti di solidarietà e di riconoscenza a codesto battagliero e benemerito giornale, strenuo difensore dei sacri diritti della popolazione italianissima dell'Istria, sempre fedelissima alla Madrepatria.

Milano, agosto
Ringrazio vivamente del cortese invito per il raduno della famiglia de "L'Arena" al quale, purtroppo, non ho potuto partecipare se non col pensiero. La simpatica Arena è sempre pronta a ricordarsi dei suoi collaboratori vicini e lontani, grandi e piccoli. Io mi potrei dire "piccolissimo" dato che sono piuttosto in crisi, come Lei avrà notato. In verità, avendo esaurito il sacco di ricordi, sono incerto su che trattare.

L'esame quotidiano dei fatti, agli fattacci, che avvengono in questo nostro



Tutti in piedi (nel mbzso a capo chino, si nota l'ing. Bartoli) mentre il coro di Rovigno esegue l'«Inno all'Istria»



Un gruppo di esuli al raduno

disgraziato paese, particolarmente contro ogni nostro più elementare interesse, mi spingerebbe verso l'accessa polemica. Ma guai se ognuno di noi dicesse quello che sente dentro di sé... Guai!

E bisogna fingere, e non dire parole brucianti a coloro che non solo non si curano di noi ma, non esito a dirlo, ci odiano. Questo e altro verrebbe di dire; ma dopo: sai che strilli? «Ecco! i nemici». Perciò... Ringrazio quindi di cuore se mi considerate ancora «collaboratore in potenza»; chissà che ogni tanto la molla non scatti.

Con le più vive cordialità a voi tutti.

COSTITUITA A TRIESTE
L'Associazione Universitari Irredenti

Nella sala della Lega Nazionale di Trieste, giovedì 28 luglio, si è costituita l'Associazione Universitari Irredenti di Trieste (A.U.I.T.). Nel corso dell'Assemblea Generale è stato presentato ed approvato lo statuto sociale ed eletto il primo Comitato Esecutivo, formato da cinque membri, che resterà in carica sino al 31 gennaio del prossimo anno, tempo in cui si riunirà nuovamente l'Assemblea Generale.

UN NOSTRO BUON AMICO

Con compiacimento i triestini hanno letto di recente una notizia riguardante il generale britannico Terence Airey che fu comandante della Zona A prima dell'arrivo di Winterston di cattura fra l'altro la bandiera della fanteria siberiana. Appartenendo all'arma di fantaria il generale ha quasi l'aria di scusarsi, per aver invaso un campo non suo ma aggiunge: i miei rapporti con Trieste e Gorizia mi inducono a sperare che non mancherò di registrare anche questo fatto d'arme.

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Luciano Consiglio, Maria Benussi elargisce Lire 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria della sua indimenticabile Elisabetta, nel secondo anniversario della morte, il marito Giovanni Villatora elargisce Lire 1000 pro Arena.

Per onorare la memoria di Mario, Milia, Lucia, Gian, Rocco e Liana Marini, periti tragicamente a Vergarolla nel 1946, la famiglia Marini elargisce Lire 2000 pro Arena.

Nel quinto anniversario della morte della buona sig. Emilia Silvestri, B.P. elargisce Lire 200 pro Arena.

Per onorare la memoria della signora Adele Tamburini la famiglia Simone-Tondo elargisce Lire 500 pro Arena e Lire 300 pro orfanelli di S. Antonio.

In occasione del loro trentesimo anniversario di matrimonio, festeggiato a Brescia il 4 agosto, i coniugi Giacomelli hanno elargito Lire 2000 pro Arena.



Con alla testa le bandiere di Pola recate dai fratelli Salamoni, sempre primi a tutte le manifestazioni patriottiche di ieri e di oggi, il corteo degli esuli, tra cui si notano don Odorizzi, Pietro Franzlich ed il maestro Fabretto,

BREVI dall'Istria

Dopo Lubiana e Capodistria, Bule d'Istria figura fra i primi centri in Jugoslavia nei quali è penta la televisione. La popolazione buiese è particolarmente fiera di questa conquista, potuta ottenere grazie alla Rai italiana. Infatti si tratta della televisione italiana che a seguito di un accordo sperimentale contratto con l'Istituto per le telecomunicazioni della Slovenia, viene presentemente ripresa in determinate zone della Jugoslavia.

Nella seconda decade di luglio una violenta grandinata s'è abbattuta nel territorio di Parenzo. Particolarmente colpiti sono stati i villaggi di Foscolino, Monghebo, Valcarini e le zone contornate, zone intensamente coltivate a vigneti, il cui raccolto è stato distrutto per oltre la metà.

Le autorità popolari di Rovigno hanno emanato un'ordinanza con la quale viene proibito l'esercizio della pesca cosiddetta sportiva, cioè personale, nelle acque dei bagni pubblici, nel Canale di Leme e nei porti di Santa Caterina e di Valdivora. Pare che questo divieto — prelude ad altro provvedimento col quale l'esercizio di tal genere di pesca sarà consentito verso pagamento di una tassa.

Umago d'Istria registra una grave penuria d'acqua e quella erogata dall'acquedotto non basta nemmeno alle strette necessità della popolazione. Questa grave deficienza pregiudica pure le possibilità turistiche della località. Pare che recenti ricerche in località Punta, già esplorata all'epoca dell'Italia, abbiano ora rivelato la presenza di una fonte d'acqua a qualche metro di profondità.

BACCIO ZILLOTTO CHIAMATO A DIRIGERE LA RIVISTA "PAGINE ISTRIANE"

Apprendiamo che il giorno 20 luglio, poco dopo i funerali dell'indimenticabile patriota e studioso Melchiorre Corelli, direttore della rivista "Pagine Istriane", giunta sotto la sua guida al sesto anno di vita, si è riunito in seduta straordinaria il Consiglio direttivo dell'Associazione istriana di studi e storia patria. Il Consiglio ha deciso all'unanimità di affidare la direzione della gloriosa Rivista al prof. Baccio Ziliotto, valente studioso della storia letteraria di Trieste e dell'Istria. Il prof. Ziliotto ha accettato, dopo qualche esitazione, l'umane designazione; è stata quindi fissata la prossima seduta del Consiglio per il giorno 3 settembre, in Trieste.

Pasquale De Simone
Direttore responsabile
Soc. Ed. del MIR e r.l.
Tip. D. Del Bianco - Udine

AMARÒ ZARA
il digestivo più efficace
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861

IL DRAMMATICO 18 AGOSTO 1946 A POLA

La tragedia di Vergarolla

Era una giornata d'autunno, verso il tramonto, il sole andava nascondersi dietro le colline, il cielo variopinto andava a rispecchiarsi nel mare.

Ero seduta su uno scoglio, la mia mente andava fantasticando ed ammirando il bel mare, ero come stregata dal sussurro indimenticabile delle onde che andavano infrangersi sulle rocce; un brivido scosse tutta la mia persona... rividi, la terribile giornata del 18 agosto 1946, le lagrime bagnavano il mio viso ora tanto triste che un tempo era tanto sereno, e le spalle sussultavano scosse dai singhiozzi. Perché tanta sofferenza? perché non poter obliare?

Giornata di gioia, piena di sole, afosa, tutti sentivano il bisogno di tuffarsi nel mare; era domenica, giornata di festa, si vedevano delle allegre comitive che andavano verso la spiaggia; si avvicinavano ad una grande festa, bimbi, e grandi erano felici, e con la gioia nel cuore, ignari andavano verso la morte.

La città, era quasi deserta, erano circa le due doppranzo, un piccolo boat, una grande luce, un infrangersi di vetri, un gridare, un correre, verso dove?

Un attimo, Vergarolla... lì, si trovavano la mia più piccola bambina con la sorella; lasciai l'altra bambina alla mamma e corsi all'impazzita, lungo il viale, si vedeva un correre di camion pieni di feriti. Fermi un signore, chiesi: dove? A Vergarolla, mi rispose: correndo feci la strada, appoggiandomi ogni tanto a qualche albero, perché sentivo le forze venire meno; finalmente arrivati, scendei, sfinita, col terrore negli occhi, senza lacrime; vidi tanti visi pallidi, rigati dal pianto. Dove sono? La risposta mi parve un'eternità: «salve, son salve». Un attimo, nebbia davanti agli occhi, ero fra un denso fumo, fiamme, un lungo straziante pianto, un chiamare disperato di nomi cari, ma invano! Risolanto l'eco disperato, rispondeva.

Trovai la mia piccina e la sorella, ospiti di una famiglia, le strinsi a me e scoppiai in un pianto dirotto; poi la sorella come in un soffio mi disse: un nome tanto caro: Liliana, ho paura per lei e i suoi, questa mattina sono andati là,

dove è successa la catastrofe. Rimasi senza parole, e così cominciai a cercarla, Liliana; a casa non c'eri all'Ospedale neanche, mi assali un dubbio atroce. Era tanti cari visi, ricordate, Liliana, col tuo eterno sorriso, amica tanto delle mie piccine; te ne sei andata silenziosamente, lasciando nel più profondo dolore i tuoi cari genitori, fratello, parenti, amici e conoscenti; quel doppranzo quanto ti ho cercata, perché quella mattina non sei venuta a casa mia? Destino, crudele destino. La tua fotografia è appesa nella cameretta delle mie bambine; ti ricordiamo tanto e preghiamo, e nei momenti difficili della vita, ce ne sono tanti, mi rivolgo a te, prego, e la pace entra nell'anima.

Quando entravi tu, entrava come una folata di primavera col tuo bel sorriso, aperto, pieno di serenità e di purezza; te ne sei volata il cielo puro, quella mattina, avevi fatto la S. Comunione, portando con te i tuoi cari zii, le piccole, Gianna e Lucia.

La vigilia delle mie nozze tutta sorridente mi hai fatto gli auguri poi in fretta hai lavorato le belle comitive in lana per le mie piccine per S. Nicola; tutti ricordi belli. Quell'indimenticabile pomeriggio, le mani sacrileghe, hanno voluto portare il lutto in tante famiglie, famiglie distrutte completamente; la popolazione tutta in lutto; il cielo,

VITA GAIA E SERENA nella colonia "Fiume,,

A Pescara, di fronte all'Adriatico

Alla Colonia "Fiume" allestita a Pescara dall'Opera per l'assistenza ai profughi, è avvenuta nei giorni scorsi la fase di passaggio dal primo al secondo turno di attività. I cento bambini ospitati nella Colonia durante il primo capitolo della sua vita, hanno lasciato il posto ad altrettante bambine.

Abbiamo voluto raccogliere qualche impressione sulla vita di colonia ed ogni commento è stato sempre intonato al riconoscimento della scrupolosa organizzazione e della attenta cura con la quale l'Opera sovrintende allo svolgimento di tale settore di attività. La Colonia è sistemata in una scuola elementare ed è ottimamente attrezzata per ogni necessità della comunità che ospita. Direttrice l'insegnante Pilat che si prodiga instancabilmente affinché nulla manchi ai bambini e tutto proceda nei migliori dei modi. Situata in viale Ronchi, la Colonia è un po' fuori del centro di Pescara, col vantaggio però d'avere vicine la spiaggia e la pineta. L'Opera ha provveduto a fornire la Colonia d'un apparecchio radiorecettore che funziona durante le ore dei pasti e poi alla sera prima del riposo.

La vita in Colonia si svolge così: sveglia alle sette, alle otto l'alzabandiera e quindi la prima colazione; poi i bambini vengono condotti al mare dove giocano, cantano inni istriani e consumano la seconda colazione dopo il bagno. Alle dodici e mezzo pranzo e quindi riposo fino alle quattro. La parte restante del pomeriggio viene impiegata, fino all'ora di cena, in passeggiate e giochi in pineta. Dopo cena e fino alle otto e venti, ora dell'ammiana bandiera, i bambini giocano e cantano nel cortile della Colonia; e quindi tutti a letto.

Meritano un vanto di segnalazione per l'opera che lodevolmente prestano alla vita della Colonia, la vice direttrice Antonietta Zagolin e le vigilatrici Giuseppina Flego, Tina Cocchini, Itala Giurini, Silvana Bolzonella e Gianna De Simone, oltre al personale addetto alla cucina ed ai vari altri servizi.

Durante il primo turno la Colonia è stata onorata dalla visita del Vescovo di Pescara e del Provveditore agli studi che hanno avuto parole di elogio per il perfetto funzionamento della stessa. Il 24 luglio hanno visitato la Colonia il Presidente dell'Opera, Gugliel-

mo Reiss Romoli, e il Segretario dell'Opera stessa Aldo Clemente, che hanno offerto nell'occasione il gettone e dolci a tutti i bambini. Un simpatico intermezzo nella vita della Colonia è stato rappresentato dallo spettacolo della sfilata dei gruppi in costumi folcloristici in occasione di una rassegna internazionale organizzata dalla città di Pescara; tutta la Colonia è stata portata ad assistere alla parata con grande gioia dei bambini, lietamente attratti dalla varietà dei colori dei costumi austriaci, spagnoli, indiani, scozzesi, ecc.

Così si svolge serenamente la vita d'una Colonia che rappresenta una parentela veramente lieta e gradita nell'esistenza, spesso anzi tempo così travagliata, di centinaia di bambini esuli.

NELL'ALTO ADRIATICO

Dal 5 agosto il proscavo Valmorina della Società SAIM (già fiamma di Navigazione) si affiancherà al Valforita nel servizio turistico in Alto Adriatico sulla linea settimanale Ancona, Rimini, Venezia, Trieste, Fiume e Ancona.

AMARÒ ZARA
il digestivo più efficace
Antica Ditta ROMANO VLAHOV - Fondata a ZARA nel 1861